MANCANZA PERDITA E RICERCA DEL PADRE. RIFLESSIONI PSICOANALITICHE SULLA FUNZIONE PATERNA

di Giuseppe Nucara

(*Psichiatra, Psicoanalista SPI, Gruppoanalista COIRAG,*
Docente di Psicoterapia e *Fondamenti di Psicoterapia*
UNIVERSITA' CATTOLICA DEL S. CUORE- ROMA)

"*La madre è la stabilità del focolare;*
il padre è la vivacità della strada"

(Winnicott, in Painceira, 1989)

Nell'introduzione al libro *La funzione paterna*, gli autori Brutti e Parlani (1995, 5), interrogandosi sul *ritorno (della questione) del padre*, scrivono:

"Viviamo in un'epoca eccezionale sotto il segno di un'accelerazione del tempo di cui le generazioni precedenti non hanno avuto esperienza: intendiamo dire che mai, come ora, assistiamo a sconvolgimenti, sempre più ravvicinati e contraddittori, degli scenari culturali e socio politici. [...] Negli anni che fecero seguito all'ultimo conflitto mondiale, l'universale attacco al *principio d'autorità* travolse la figura del Padre che di quel principio era simbolo e custode. I profeti del tempo puntualmente annunziarono che ci stavamo incamminando verso una società senza Padre. Tutti sanno che su tale eclisse del padre si sono versati fiumi di inchiostro; ma all'euforia collettiva per questa riedizione dell'uccisione simbolica *dell'Ur-Vater* di freudiana memoria, è subentrato un progressivo rarefarsi del discorso e

 (copyright © APRE 2006)

quindi il silenzio: un silenzio che nascondeva un'attesa e forse preparava il ritorno del Padre. Così è quanto, in certo qual modo, è avvenuto. Prima timidamente, poi sempre più esplicitamente, si sono moltiplicati gli scritti, i convegni, i dibattiti sul Padre e sull'importanza della sua figura [...]".

Ed è proprio sull'importanza di questa figura, sulle conseguenze della sua mancanza e sugli effetti della sua ricerca, che intendo qui sviluppare le mie riflessioni psicoanalitiche articolandole, in particolare, su alcuni specifici aspetti, quali *la nostalgia, il setting, l'anoressia, l'omosessualità, la perversione* e *la creatività*.

La funzione paterna: una funzione "anti-nostalgica"

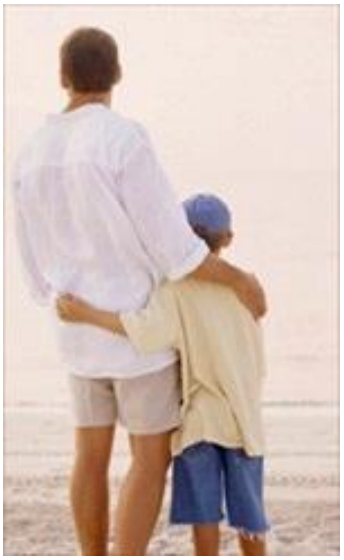

Figura 1. Padre e figlio
[Locandina del 2° Congresso Nazionale dell'A.P.R.E.
Padre: psicodinamica della funzione paterna.
Roma, Università Salesiana, 25 ottobre 2008]

L'immagine della **Fig.1** (Locandina del 2° Congresso Nazionale dell'A.P.R.E.) si presta molto bene per visualizzare il significato della funzione del padre che intendo qui proporre. Cosa vediamo in questa locandina? Un padre e un figlio di spalle, uno accanto all'altro, affettuosamente abbracciati vicino al mare mentre guardano lontano all'orizzonte, là dove il

mare si confonde con il cielo: sottolineo un padre e un figlio "di spalle", e sottolineo anche che non c'è una madre ma soltanto loro due che guardano in avanti. Teniamo presente questo concetto, *sguardo rivolto in avanti*, perché in questa immagine di un padre che aiuta il figlio a rivolgere il proprio sguardo davanti a sè, dopo averlo separato dalla madre, possiamo scorgere il senso profondo della **funzione paterna**, una funzione che, avendo il compito di spingere il bambino a staccare *lo sguardo rivolto indietro* verso la madre per indirizzarlo in avanti verso la crescita e la vita adulta che attendono, si può considerare appunto come una particolare **funzione anti-nostalgica**.

La nostalgia, infatti, *è uno sguardo rivolto indietro* (Rossi, 1980, 361; Nucara, 2008a, 295) *verso il passato, verso la madre*: "Amore è nostalgia", afferma infatti Freud in *Il Perturbante* (1919), "nostalgia della madre", specifica quasi vent'anni dopo nel *Compendio* (1938). Freud parla più volte, nel corso della sua opera, della nostalgia, e quasi sempre in riferimento alla madre, al suo corpo, alla sua immagine, alla sua presenza o alla sua assenza: nell'inconscio, dunque, persisterà sempre questo desiderio della madre, un desiderio che determinerà la lotta col padre rivale nello scenario edipico, ma che, fin dalla nascita, è già intensamente percepito dal bambino. Freud, infatti, in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925, 315 sgg.) definisce "sehnsüchtig", ovvero "intensamente nostalgico", l' inappagabile investimento dell'oggetto "mancante (perduto)", da parte del "poppante" che brama ricongiungersi con la madre assente. Anche per Lacan (1956-1957, 9) è la natura stessa del desiderio umano, nel suo tendere all'impossibile ritrovamento dell'oggetto mitico del primo soddisfacimento, a caratterizzarsi come profondamente nostalgica: "una nostalgia lega il soggetto all'oggetto perduto [...]". "Le tracce inconsce delle precoci esperienze con il corpo materno finalizzeranno nostalgicamente ogni investimento amoroso successivo" scrive infine Masciangelo (1989, 329).

Se dunque la nostalgia consiste, essenzialmente, in questa intensa bramosia della madre, allora possiamo capire l'importanza di un padre che trascina via da tale nostalgia, l'importanza, cioè, di un padre che in un certo senso "costringe" (tramite il "divieto" edipico) a non voltarsi indietro a guardare, a non farsi catturare da questo richiamo bruciante, spingendo così a guardare avanti, a crescere: possiamo, cioè, capire il profondo

significato della funzione paterna nel senso anti-nostalgico che qui sto cercando di descrivere e proporre.

Nostalgia dell'oggetto primario e mancanza del padre nell'omosessualità

Perchè Orfeo si è *voltato indietro a guardare* Euridice, facendola così sparire per sempre nell'abisso? E perchè, dopo tale perdita traumatica, il cantore trace esclude il genere femminile dalla sua vita e inizia a "predicare l'amore omosessuale"? Sviluppando psicoanaliticamente suggestivi interrogativi posti dal mito greco, in un mio precedente lavoro (Nucara, 2008a) ho cercato di focalizzare, attraverso un percorso nel tema freudiano della *nostalgia*, un risvolto melanconico nell'omosessualità maschile, connesso alla traumatica esperienza di un insuperato (rinnegato) "distacco" dall'oggetto primario narcisisticamente investito. Dopo la perdita di "madre-Euridice", Orfeo, figlio di Apollo, le rimane totalmente fedele, "fonda" l'omosessualità e si circonda di soli uomini, rimanendo vincolato unicamente alla madre-Euridice (identificandosi con lei) e permanendo, così, in una condizione di perenne stasi nostalgica. Forse a Orfeo è mancato un padre, e in effetti suo padre, Apollo, "non è un dio padre ma è l'eterno figlio appena cresciuto", scrive Downing (1989, 255) secondo la quale il padre di Orfeo "è certamente anche un padre ma non lo è nell'essenza [perchè con i suoi figli più conosciuti, Orfeo e Asclepio] non ha relazioni personali [...]": la mancanza di un'adeguata funzione paterna sembra significativamente correlata ad una scelta d'oggetto di tipo omosessuale.
In "*Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*" (1910, 244-245), Freud, correlando esplicitamente l'omosessualità alla relazione con la madre, nel contesto della tematica narcisistica, scrive:

"[...]E' così diventato omosessuale; in verità è di nuovo scivolato nell'autoerotismo, giacchè i ragazzi che egli, adolescente, ora ama non sono che sostituti e repliche della sua stessa persona infantile, da lui amata come sua madre lo amò da bambino. Diciamo che egli trova i suoi oggetti d'amore sulla via del narcisismo [...] Considerazioni psicologiche più

 (copyright © APRE 2006)

approfondite giustificano l'asserto che la persona divenuta in questo modo omosessuale rimane nell'inconscio fissata all'immagine mnestica di sua madre".

Ma in questo stesso scritto, Freud focalizza un altro elemento importante che, insieme alla "fissazione" all'immagine materna, contribuisce significativamente al costituirsi dell'omosessualità: la mancanza del padre, appunto. Scrive infatti Freud (*ibidem.*):

"In tutti i nostri omosessuali maschi è esistito nella prima infanzia […] un vincolo erotico molto intenso con una persona di sesso femminile, di solito la madre, suscitato o favorito dall'eccessiva tenerezza della madre stessa e più oltre sostenuto dalla parte di secondo piano assunta dal padre nella vita del bambino […] l'impressione più forte l'ho ricevuta da quei casi nei quali il padre era assente sin dall'inizio o era venuto a mancare precocemente, di modo che il ragazzo fu abbandonato in balìa dell'influsso femminile. Pare quasi che la presenza di una forte personalità paterna assicuri al figlio la decisione giusta nella scelta oggettuale, ossia quella del sesso opposto".

Più tardi Freud, in una nota aggiunta nel 1914 ai "*Tre saggi sulla teoria sessuale*" (1905), affermerà ancora: "La mancanza di un padre forte nella prima infanzia favorisce non di rado l'inversione".
A tale proposito, comunque, ritengo opportuno riportare quanto afferma Conrotto (2000) quando scrive che "queste considerazioni sul padre nell'omosessualità vanno intese come riferite non tanto a qualcosa che riguardi "il padre in carne e ossa" quanto alla "funzione del padre" indipendentemente dalla persona fisica".

Riporto ora qui di seguito le profonde considerazioni fatte da un giovane paziente omosessuale quando, dopo alcuni anni di analisi, arriva a "scoprire" dentro di sè, per la prima volta, l'esistenza di una figura paterna:
"*Non c'è dubbio che per tutta la vita ho avuto mia madre per quanto non abbia avuto mio padre. L'immagine di mio padre capofamiglia non c'è mai stata dentro di me: e come avrebbe potuto, mi chiedo adesso, con una madre come la mia? Potrò mai ridurre lo spazio*

di madre dentro di me per darne un po' a mio padre? Avendolo scoperto soltanto adesso, è ormai troppo tardi per valorizzarlo? Lui è stato sempre escluso, e credo di aver avuto anch'io la mia parte di responsabilità nell'averlo fatto fuori come riferimento, partecipando così all'opera di mia madre. Ora mi chiedo: è possibile far rientrare in gioco mio padre?"

Questo interrogativo, che vale tutta un'analisi, stimola intensamente il lavoro analitico successivo di questo paziente che, ad un certo punto, arriva a fare un sogno angosciante nel quale prova un gran terrore perchè una persona che sta dietro di lui (come l'analista nella stanza d'analisi), lo tira via dal lettino in cui, da piccolo, dormiva accanto alla madre, vicino al letto matrimoniale: è il terrore che la funzione paterna, entrata in analisi, lo porti via da questo legame nostalgico, intenso, finora mantenuto con la madre, quel legame nel quale aveva sviluppato la sua identificazione narcisistica omosessuale e che ora, con la comparsa del padre, sente pericolosamente incrinarsi.

Eslcusione del padre e perversione

L'incastro tra *identificazione narcisistica con la madre* ed *esclusione del padre*, viene sviluppato dalla Chasseguet-Smirgel in una originale teorizzazione della perversione che l'autrice, sostanzialmente, fa coincidere con la regressione alla fase sadico-anale. Riprendendo, infatti, i concetti freudiani di "appoggio" e di "impotenza biologica", la Shasseguet-Smirgel (1985) scrive:

"A causa del proprio originario stato di impotenza, la monade narcisistica, cioè l'essere umano alla nascita, si spezza e si apre al mondo esterno […] Il suo stato di bisogno è tale che la sua sopravvivenza dipende dall'intervento di un altro essere che se ne prenda cura […] L'unione con il primo oggetto al quale è stata attribuita la perduta perfezione narcisistica diventerà un modo per rientrare in possesso del narcisismo originario […] il perverso, più spesso aiutato che ostacolato dalla madre, vive sotto l'illusione che la

 (copyright © APRE 2006)

pregenitalità sia uguale o persino superiore alla genitalità. Il padre e i suoi attributi vengono ad essere squalificati".

Incastrato così tra la "seduzione" materna e l'esclusione del padre, e misconoscendo l'Edipo, la minaccia di castrazione e la funzione separante e triadica del divieto dell'incesto, il perverso arriva ad annientare l'universo delle differenze (l'universo genitale) e lo sostituisce con un nuovo genere di realtà, quella dell'universo anale fecale, nel quale tutte le particelle sono uguali ed intercambiabili e in cui prevalgono l'indifferenziazione, la confusione e il caos: "si tratta di un universo senza padre, dove il soggetto si autoconferisce i poteri del creatore, abolendo la procreazione genitale a favore della produzione anale" (Shasseguet-Smirgel, *ibid*).

Figura paterna e setting psicoanalitico

Per quanto concerne la costituzione della figura paterna nel transfert analitico, riporto qui una considerazione di Rosenfeld (1995, 22-23) concernente il significato simbolico del setting psicoanalitico che, in quanto tale, già di per sé, prima ancora dell'avvio del processo analitico, si va a costituire come significativo referente terzo (paterno):

"In quanto clinico sono interessato alla creazione o alla ricostruzione del ruolo del padre nel transfert. La legge, l'ordine, ciò che è permesso, i limiti nel tempo, le ore fisse, le regole del setting sono altrettanti modi di creare una legge, un ordine e una logica delle differenze [...]".

Questa non è rigidità, come si potrebbe fraintendere, bensì costituzione di un referente che si va a significare come legge paterna: l'analisi infatti, proprio per il fatto di introdurre in questo ordine simbolico tramite le regole del setting, fin dagli inizi implica anche una dimensione di limite, di distacco dal materno, dal legame con la madre. Il setting, insomma, implica di per sé una rinuncia, già l'entrare in analisi comporta un percepire

inconsapevolmente che si sta entrando in una dimensione che significherà una rinuncia particolare: la rinuncia alla madre.

Dunque il setting analitico configura da subito, ad un certo livello, la prospettiva di un confronto con il padre e di un distacco dalla madre e dall'investimento nostalgico sul suo corpo.

Il vuoto paterno nell'anoressia

Un elemento significativo emergente dall'esperienza clinica con pazienti anoressiche è costituito dal vissuto di una drammatica esperienza di *vuoto* collegato alla figura paterna (Nucara, 1995, 1999): un vuoto che si configura come angosciante assenza di un punto di riferimento, di un sostegno, di una funzione necessaria per la stabilità e lo sviluppo armonico della psiche. Il senso di una tale mancanza è visualizzabile nei termini di un "deficit" della funzione edipica paterna che espone la figlia ad insostenibili angosce fusionali lasciandola in balìa dell'Altro materno, dentro le sue fauci. Quest'ultimo termine non è casuale ma si riferisce alla suggestiva e forte immagine della "madre-coccodrillo" offerta da Lacan (1991): si tratta di un'immagine che "presentifica il fantasma (così vivo in molte anoressiche-bulimiche) di una madre insaziabile, terrorizzante, fagocitante", una sorta di primordiale divoratore "con la bocca spalancata di un coccodrillo, all'interno della quale si trova, come incastrato, il bambino" che, in tal modo, diventa, per il desiderio cannibalico materno, l'oggetto fallico che può saturare la sua "mancanza a essere" (Recalcati, 1997). Il limite a tale cannibalismo materno "è messo in funzione dal significante edipico del 'Nome del Padre' " che, come un paletto infilato tra le fauci della madre-bocca di coccodrillo, impedisce ad esse di chiudersi e fare del bambino l'oggetto-tappo della castrazione dell'Altro materno. "Questa funzione divaricatrice svolta dal Nome del Padre", conclude Recalcati, costituisce "l'operazione chiamata da Lacan 'metafora paterna'."

 (copyright © APRE 2006)

Si comprende così come un deficit di tale funzione paterna, lasciando esposto ed indifeso l'individuo nelle fauci dell'Altro materno, lo spinga a difendersi utilizzando il proprio corpo come il piccolo Hansel utilizzava il bastoncino ingannatore per non farsi mangiare dalla strega: riducendosi pelle e ossa e cercando così di trasformare l'immagine del proprio corpo nel paletto divaricatore che incarna la funzione paterna (Recalcati, *ibid*.).
In quest'ottica, una fase cruciale del percorso analitico è quindi costituita dal "recupero" della funzione edipica paterna allo scopo di riequilibrare l'assetto edipico precedentemente destabilizzato.

Una paziente anoressica, ad un certo punto del suo percorso analitico, racconta che quando da bambina litigava con i compagni di giochi, agli altri che le urlavano: «*adesso lo dirò al mio papà!*», lei rispondeva di getto: «*e io lo dirò a mio nonno!*»: nella sua mente mancava la rappresentazione del padre, al suo posto c'era un vuoto totale parzialmente compensato dalla figura del nonno (fu proprio dopo la morte del nonno che la ragazza iniziò a rifugiarsi nel drammatico percorso della "scelta anoressica").

Un'altra paziente, che riprendendo ad alimentarsi regolarmente, "ritrova" anche il ciclo mestruale (proprio in una fase del suo percorso terapeutico caratterizzata particolarmente dall'ingresso della figura paterna nel campo analitico), si esprime così:
"*Ho maturato una forte convinzione: non saprei spiegare come, ma sono sicura di essere stata io stessa a bloccare, anni fa, le mie mestruazioni: per poter riavere mio padre*".
Così racconta della sua infanzia passata con un padre costantemente svalorizzato dalla madre, un padre percepito come debole, defilato, poco presente, tranne che per un aspetto: il ricordo affettuoso, l'unico, di quando lui giocava con lei tenendola sulle ginocchia; ma un giorno, un preciso giorno, quel gioco finì, e suo padre non la prese più sulle ginocchia: fu il giorno in cui le arrivarono le mestruazioni e sua madre informò il padre della novità.
"*Da quel giorno mio padre non giocò più con me, forse perché non ero più una bambina, ormai ero una signorina, e questo deve avergli creato dei problemi tali da non prendermi più sulle sue ginocchia; allora io devo aver bloccato le mestruazioni, devo aver pensato,*

inconsapevolmente, che in tal modo lui sarebbe ritornato a giocare con me: così avrei recuperato l'unica possibilità di avere un contatto con lui".

Ricerca del padre perduto e creatività:

1. **I grandi artisti**

Secondo la Greenacre (1963), la riduzione di un'angoscia di castrazione particolarmente intensa, con un corrispettivo "alleggerimento" del senso di colpa ed un potenziamento delle capacità creative, costituirebbero una caratteristica fondamentale dei grandi artisti, determinata da una loro continua, incessante inconscia ricerca di un padre immaginario, potente e loro "protettore"; tale fantasia paterna, compensatrice delle mancanze del padre reale, consentirebbe, in tali personalità, l'uscita da un intenso e drammatico complesso edipico attraverso l'esplosione della creatività artistica: forse anche Leonardo subì l'influsso di questa particolare fantasia, lui che "[...] trascorse i primi, cruciali anni della sua vita [...] con la [...] madre, povera e solitaria, ed ebbe così il tempo di avvertire la mancanza di suo padre" (Freud, 1910, 236). La fantasia del potente padre protettore, in un certo senso "realizzatasi" nel padre reale che si riprese il figlio nella propria "casa [...] avita [...] quando egli aveva cinque anni" (*ibid.*), potrebbe aver contribuito nell'attivare in Leonardo il suo straordinario "superamento" artistico dell'angoscia di castrazione (primaria) (Nucara, 2008b, 890).

2. **Il lutto di Freud e la nascita della psicoanalisi**

Il 25 ottobre del 1896, Freud seppellisce il proprio padre, Jakob, morto nella notte del 23: il giorno dopo il funerale, nella lettera a Fliess del 26 ottobre, scrive: "Mio caro Wilhelm, [...] Ieri abbiamo seppellito mio padre, mancato nella notte del 23 [all'alba del 24]. E' rimasto forte fino all'ultimo, come sempre era stato un uomo fuori dell'ordinario. [...] Tutto è accaduto nel mio periodo critico, e io sono realmente esausto. [...] Solo

quest'anno ho saputo che il 24 ottobre è il tuo compleanno" (Freud, 1887-1904): da questo momento in poi, per altri quattro anni, Freud scriverà regolarmente lettere di compleanno a Fliess.

Dunque, Freud perde il padre all'alba del 24, e forse non è un caso che nella lettera a Fliess scritta due giorni dopo, sottolinei «[...] ho saputo che il 24 è il giorno del tuo compleanno»: in un certo senso, è come se Freud, perso il padre, cominciasse a ricercare e a ritrovare in Fliess un'altra figura paterna.

L'importanza della corrispondenza epistolare con Fliess, per la scoperta della psicoanalisi, è ben nota: ma è proprio in questa lettera, nella quale viene indirettamente evidenziata la coincidenza della data della morte del padre di Freud con la data di nascita di Fliess, che Shur (1972, 106) individua specificatamente i primi indizi dell'"autoanalisi sistematica" di Freud, ovvero della nascita stessa della psicoanalisi.

L'autoanalisi di Freud inizia dunque dentro una cornice paterna, con un padre che muore e un "padre" che si ritrova e al quale si comincia a scrivere.

E sarà lo stesso Freud, alcuni anni dopo, a farci comprendere quanto l'esplosione della sua straordinaria creatività in una delle scoperte più grandi di tutti i tempi, ovvero la scoperta dell'inconscio, sia da attribuire proprio alla ricerca di un padre perduto: *L'interpretazione dei sogni*, l'opera-simbolo della nascita della psicoanalisi, viene infatti esplicitamente considerata dallo stesso Freud come il frutto della reazione alla scomparsa del padre, quando, nell'estate del 1908, scrivendo la prefazione alla seconda edizione della sua opera, dichiara:

"[...] Questo libro [L'interpretazione dei sogni] ha infatti per me anche un altro significato soggettivo, che mi è riuscito chiaro solo dopo averlo portato a termine. Esso mi è apparso come un brano della mia autobiografia, come la reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento più importante, alla perdita più straziante nella vita di un uomo [...]" (Freud, 1899, 5).

 (copyright © APRE 2006)

Bibliografia

BRUTTI C., PARLANI R. (1995). *Ritorno del padre?* In Rosenfeld D., Mises R., Rosolato G., Kristeva J. et al. *La funzione paterna*. Roma, Borla, 5-10.

CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1985). *Creatività e perversione*. Milano, Raffaello Cortina, 1987.

CONROTTO F. (2000). Tra il sapere e la cura. Un itinerario freudiano. Milano, FrancoAngeli.

DOWNING C. (1989). *Amore per lo stesso sesso. Miti e Misteri.* Milano, Vivarium, 1998.

FREUD S. (1887-1904). *Lettere a W. Fliess*. Torino, Boringhieri, 1986.

FREUD S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F., 3.

FREUD S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F., 4.

FREUD S. (1910). *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*. O.S.F., 6.

FREUD S. (1919). *Il Perturbante*. O.S.F., 9.

FREUD S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*. O.S.F., 10.

FREUD S. (1938) *Compendio di Psicoanalisi*. O.S.F., 11.

GREENACRE P. (1963). *The quest for the father*. New York, Internat. Universities Press.

LACAN J. (1956-1957). *Il seminario. Libro IV. La relazione d'oggetto.* Di Ciaccia A. (a cura di), Torino, Einaudi, 1996.

LACAN J. (1991) Le Séminaire. Livre XVII, L'envers de la psychanalyse. Paris, Seuil.

MASCIANGELO P.M. (1989). Assetti, funzionamenti e relazioni perverse. Metapsicologia di un'esperienza clinica. In Semi A.A. (a cura di) *Trattato di Psicoanalisi. Vol. II. Clinica*, Milano, Cortina.

NUCARA G. (1995). *La ricerca del padre perduto nella terapia della anoressia e della bulimia*. Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria, 2-3, 219-232.

NUCARA G. (1999). *Anoressia: quell'insostenibile fuga nella leggerezza*. In CIOCCA A., TURNO M.F. (a cura di) *I disturbi alimentari*, Psicoterapia e Istituzioni, Anno VI, 1-2, 103-115.

NUCARA G. (2008a). *Lo struggimento di Orfeo: la nostalgia dell'oggetto primario nell'omosessualità*. Rivista di Psicoanalisi, 2, 293-314.

NUCARA G. (2008b). *Leonardo, la Gioconda e la "madre morta": su melanconia, omosessualità e creatività artistica*. Rivista di Psicoanalisi, 4, 875-893.

PAINCEIRA A. (1989). *Nascimiento y desarrollo del self a partir de la obra de Winnicott*. Psicoanálisis – Revista de la Asociación Psicoanalitica de Buenos Aires (APdeBA), 11/2, 257-280.

RECALCATI, M. (1997). *L'ultima cena: anoressia e bulimia*. Milano, Bruno Mondadori.

ROSENFELD D. (1995). *Il ruolo del padre nella psicosi*. In Rosenfeld D., Mises R., Rosolato G., Kristeva J. et al. *La funzione paterna*. Roma, Borla, 15-38.

ROSSI R. (1980). *I lotofagi*. Riv. Psicoanal., 3, 359-367.

SHUR M. (1972). *Il caso di Freud: biografia scritta dal suo medico*. Torino, Boringhieri, 1976.

Giuseppe Nucara
Via Teodoro Valfrè, 11
00165 Roma
nucara.g@katamail.com